

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Questa mattina al Palasport di Milano con la relazione di Enrico Berlinguer

## Si apre il Congresso del PCI Lotte e idee di una grande forza unitaria per costruire un'alternativa di governo

Oltre milledecento delegati - Più di cento delegazioni straniere - Esponenti del mondo della cultura e dell'arte fra gli invitati - I segretari dei partiti dell'arco costituzionale a capo delle rispettive rappresentanze - Eccezionale interesse di stampa, radio e televisione - I primi messaggi augurali

### Perché a Milano, città simbolo

di PIERO BORGHINI

È la terza volta, dopo il 1948 (VI Congresso) ed il 1972 (XIII Congresso) che Milano ospita un Congresso nazionale del PCI e mai, forse, come in questa occasione, la scelta della città è apparsa più appropriata e più significativa. Milano è il più grande centro produttivo del Paese; qui si concentra una parte decisiva della classe operaia e dell'industria pubblica e privata, qui hanno il loro quartier generale l'alta finanza, la grande editoria ed alcuni dei più importanti centri di ricerca, qui conosce il suo sviluppo più intenso e significativo il cosiddetto «terziario avanzato».

Milano è città europea per eccellenza, forse la più europea tra le città italiane, ma è anche città ricca delle tradizioni più nostre: comunali, risorgimentali, resistenziali e socialiste, nel senso ampio e profondo della parola. Non a caso, a Milano, il PCI è il primo partito e le sinistre reggono, da oltre sette anni, l'amministrazione comunale. Ma con tutto ciò Milano non è estranea alla crisi che il Paese vive nel suo complesso, anzi, essa ne è investita in modo profondo, insidioso e per certi aspetti persino più sconvolgente. Non sono soltanto i dati economici e sociali che contano (ma anche questi pesano, perché sono grandi fabbriche, intere realtà produttive spesso vecchie più di un secolo che rischiano di scomparire e con loro migliaia di posti di lavoro), ci sono anche quelli politici e morali. Basta fare dei nomi: Banco Ambrosiano (e prima ancora craxiano) e Rizzoli, con il loro contorno di P2, di corruzione e minacce, di mafia. Basta pensare a cos'è stato il terrorismo in questa città in questi anni, dall'uccisione dell'agente Custrà a quella dei giudici Alessandrini e Galli sino a quella del giornalista Walter Tobagi, Milano e tutto il Paese hanno reagito, hanno dato una risposta forte e civile. È in questa città — che mai come oggi, forse, può essere assunta a simbolo delle tensioni e dei problemi della so-

cietà italiana, ma anche delle grandi energie, delle potenzialità di cui essa dispone — che si apre il XVI Congresso nazionale del PCI.

Un congresso dal quale, in fondo, gli italiani si aspettano soprattutto una cosa: una risposta chiara, convincente ai problemi del Paese. Un'alternativa reale, che sia fatta di programmi, di iniziative, di proposte concrete per uscire dalla crisi e che sappia indicare con precisione la salda tra quelle proposte e le forze che debbono realizzarle. L'attenzione nazionale e internazionale per i lavori congressuali è giustificata proprio dalla esigenza largamente avvertita di sbloccare la situazione politica del Paese creando le condizioni per un'alternativa di governo. In questa direzione si è sviluppato un ampio dibattito fra forze politiche e sociali diverse di cui il nostro giornale ha registrato alcuni momenti significativi con la partecipazione di tante personalità del mondo della politica, dell'economia, della cultura. Noi ringraziamo tutti coloro che da sponde diverse hanno contribuito in modo significativo a questo confronto che vogliamo proseguire durante e dopo i lavori congressuali.

Non ci sfugge l'impegno eccezionale cui siamo chiamati e nessuno forse, più di noi che lavoriamo all'«Unità» e che lo abbiamo seguito passo per passo, giorno per giorno, è in grado di testimoniare la durezza dello sforzo che esso ha richiesto e richiede al Partito. Ma non c'è solo la fatica, però, che vogliamo sottolineare: c'è anche la sincerità, l'umiltà, l'apertura al nuovo che il Partito ha dimostrato, c'è la sua capacità di fare esprimere tante intelligenze e di far contare, già ora, tante esperienze concrete. La vitalità di cui questo Partito ha dato prova ha sorpreso molti, ed in qualche misura anche noi stessi. È a questo Partito, dunque, di cui siamo orgogliosi di essere l'organo quotidiano, che «l'Unità» rivolge oggi il più sincero augurio di buon lavoro.

MILANO — Da oggi e fino a domenica il baricentro della politica italiana si sposta da Roma a Milano. Il XVI Congresso nazionale del PCI (che torna nella metropoli lombarda dopo undici anni: nel 1972 vi si svolse il XII) si apre alle 9 di stamane nella sala sfavillante di rosso, di bianco e di blu ricavata nel gigantesco catino ovoidale del palazzo dello sport di S. Siro.

I lavori saranno aperti da Arrigo Boldrin, presidente della Commissione centrale di controllo. Roberto Vitali porgerà, quindi, ai delegati e agli ospiti italiani e stranieri il saluto della Federazione comunista milanese; il sindaco Carlo Tognoli quello della città, dal 1975 governata da una maggioranza di sinistra. Subito dopo il compagno Enrico Berlinguer terrà la sua attesa relazione. Assisteranno ai lavori delegazioni di tutti i

partiti dell'arco costituzionale, capeggiate dai rispettivi segretari, da Craxi a De Mita, da Longo a Zanone, da Spadolini a Magri. Alcuni di loro interverranno dalla tribuna, a cominciare da Bettino Craxi che dovrebbe parlare giovedì. Lama, Carniti e Benvenuto saranno alla testa delle delegazioni della CGIL, della CISL e dell'UIL. La Confindustria sarà presente al Congresso con una delegazione guidata dal presidente Vittorio Merloni.

Terza il presidente del Senato Tommaso Morlino ha inviato un telegramma di «cordiale saluto» al segretario generale del PCI Enrico Berlinguer e a tutti i congressisti. Il Congresso calmerà l'interesse, oltre che delle forze politiche e sociali, del mass media. La vastità di questo interesse si poteva cogliere già ieri, nella grande sala e lungo l'intrico

dei corridoi del palazzo dello sport milanese, dove fino a notte inoltrata si è lavorato per la messa a punto di una macchina organizzativa di proporzioni davvero inusitate. Infatti, per l'intera giornata, fra il via vai di decoratori, elettricisti, giardinieri, tecnici dei telefoni, addetti alla vigilanza, già hanno cominciato a far capolino i giornalisti, parecchi fra i delegati giunti in anticipo a Milano, numerosi invitati, desiderosi di conoscere in anticipo l'ambiente di «respirare l'atmosfera», si potrebbe dire) dove stamane Enrico Berlinguer leggerà la sua relazione e dove da giovedì mattina e fino a domenica si svolgerà uno dei dibattiti più attesi della storia del PCI.

I termini «numerici» del Congresso sono stati resi noti lunedì a Roma alla conferenza stampa della direzione del partito: 1109 delegati eletti alle

assise provinciali, oltre ai 61 «di diritto» e ai 115 della FGCI.

Le delegazioni dei partiti comunisti, operai, socialisti e socialdemocratici, dei movimenti di liberazione hanno cominciato a giungere ieri mattina ai due aeroporti milanesi, accolti da compagni della direzione e del comitato centrale. Gli arrivi si sono susseguiti fino a tarda sera, altri sono attesi per stamane. In tutto gli ospiti stranieri saranno oltre duecento. Fra essi, Piet Dankert, il socialista olandese presidente del Parlamento europeo, del quale è previsto

Mario Passi  
(Segue in ultima)

I MESSAGGI AL CONGRESSO DEL PCUS, DEL PC CINESE E DELLA LEGA DEI COMUNISTI JUGOSLAVI A PAG. 2

Sulla politica economica

## Maggioranza divisa. Gli industriali «attaccano»

Pomo della discordia, il costo del denaro Bordate della Confindustria a Fanfani

ROMA — Amintore Fanfani l'altro giorno, parlando ad Arezzo, aveva assicurato che le cose vanno bene e che il risanamento dell'economia è avviato. È ieri il giornale del suo partito gli faceva cogliendo che passo dopo passo si sta camminando spediti verso un buon traguardo. Davvero è così? Diciamo eufemisticamente che qualcuno — non solo tra le forze di opposizione — non è d'accordo; per esempio la DC, il PRI, probabilmente il PSI, certamente gli industriali, che ieri, con una con-

Piero Sansonetti  
(Segue in ultima)

### Difficile smentire i fatti

Il governo ha concluso la sua ultima riunione varando due nuovi decreti legge e annunciando nuovi emendamenti alla legge finanziaria proprio mentre il Parlamento si accinge a riprendere la discussione di quest'ultimo provvedimento. Diviene sempre più oscuro il terreno sul quale il confronto dovrà svolgersi. Il governo Spadolini non riesce a risolvere le contraddizioni interne alla sua maggioranza e fu costretto alle dimissioni dallo scarto sempre più evidente tra la propria proposta e la realtà dell'economia e della finanza pubblica. Da allora ad oggi sono passati oltre tre mesi, e malgrado gli entusiasmi ufficiali della DC e di qualche teorico della governabilità, il governo Fanfani non sembra aver risolto i problemi esplosivi alla fine di novembre.

La verifica può essere compiuta su tre punti: l'entità del disavanzo; il rapporto tra spesa corrente e spesa per investimenti; la qualità della manovra istituzionale di politica economica. Sul primo tema non è facile orientarsi. Dal primo dicembre sono state apposte al «cenerentolo» due note di variazione alla legge di bilancio, tre serie di emendamenti alla legge finanziaria (ed altri se ne annunciano), 16 decreti legge (di cui uno reiterato), nonché una legge ordinaria (quella sulle anticipazioni di spesa). Il saldo netto da finanziare risultante dalla combinazione dei diversi provvedimenti è salito dagli originari 63.040 miliardi ai 70.070 miliardi del 3 febbraio. Ma il 23 febbraio il ministro del Tesoro Gorla ha indicato una serie di «punti di tensione» che ha pubblicamente definito «che portano il disavanzo ben oltre gli 80 mila miliardi». Si tratta di 1.800 miliardi necessari per adeguare le disponibilità del fondo sanitario nazionale; di almeno cinque miliardi necessari per il pagamento dell'INPS; di 800 miliardi per il personale precario della scuola (se si vuole evitare lo scandalo del 1982 di lavoratori pagati con mesi di ritardo); di 500 miliardi per i giovani precari della 285; di una somma non facilmente quantificabile per i maggiori oneri dei contratti del pubblico impiego.

Il ministro Gorla ha smentito, nei giorni successivi, di aver parlato di un aumento del disavanzo e di una nuova manovra fiscale, ma non ha smentito, perché non avrebbe potuto, alcuna delle cifre che sono state pubblicate sui giornali. La discussione parlamentare riprende, dunque, senza che si conosca qual è, nella previsione del governo, la vera entità del disavanzo. La seconda questione (il rapporto, cioè, tra spesa corrente e per investimenti) diede luogo, quando furono presentate le proposte comuniste di emendamenti alla legge finanziaria, ad una furiosa polemica guidata dal segretario della DC De Mita. «Ridurre la spesa corrente per aumentare quella per investimenti», dicevano questi «smentitori del rigore a parole. Anche su questo terreno la realtà è più forte di qualsiasi polemica. Sulla base delle nuove proposte del governo il risparmio pubblico» (cioè il saldo tra entrate tributarie ed extra tributarie e spesa corrente), già fortemente negativo, registra un ulteriore peggioramento di 4.830 miliardi attestandosi

Giorgio Macciotta  
(Segue in ultima)

## Palermo, auto-bomba contro la polizia

### Tre agenti feriti nell'agguato mafioso In 24 ore 5 uccisi

L'attentato nella borgata Brancaccio, caposaldo delle cosche  
Storie di droga e di prostituzione - Oggi una manifestazione

Dalla nostra redazione PALERMO — Tante storie di eroina, sangue e morte, che si intrecciano e si confondono. Ed è il massacro: cinque vite stroncate in meno di 24 ore a Palermo. Nove in due giorni nella Sicilia occidentale. E infine, nel pomeriggio, ancora una sfida: un attentato al tritolo (tre poliziotti feriti) in una delle borgate più calde di Palermo, Brancaccio, proprio davanti alla sede appena aperta di un comitato che gli inquilini del condominio evidentemente impauriti per le minacce della mafia — avevano fatto di tutto perché non vi venisse installato. Hanno fatto esplodere un'Alfa della polizia con una quantità di tritolo così grossa da poter provocare una strage. Come nel lontano 1963 quando nella borgata Ciaculli l'esplosione di una Giulietta uccise otto carabinieri. Il primo agguato a



PALERMO — Due dei 3 uccisi nell'appartamento



PALERMO — Ignazio D'Accardo, l'impiegato assassinato

## A Milano con 164 imputati

### In un'aula traboccante cominciato il processo per il delitto Tobagi

Continuerà venerdì - In 800 capi d'imputazione sei anni di terrorismo - Lo scoglio della posizione di Negri e altri cinque

MILANO — Bisognerà attendere fino a venerdì per conoscere i contorni definitivi del processo aperto ieri davanti alla seconda Corte d'assise per i sei anni di terrorismo che si riconducono a «Rosso-Brigate comuniste» e alle bande armate che da quella matrice discendono: «Reparti comunisti d'attacco», «Formazioni comuniste combattenti», «Squadre armate proletarie», «Guerriglia rossa», «Brigata 28 marzo». La definizione è rimandata per due ragioni: anzitutto, il procedimento convocato unitamente ma nato da due diverse inchieste (e sul quale non sono poi confluite altre minori) non è stato ancora formalmente unificato; in secondo luogo, e soprattutto, su di esso pesa la «questione romana», cioè il fatto che questo processo si celebra contemporaneamente a quello del '77

I giornali ci ridanno l'immagine straziante dell'omicidio di Walter Tobagi: sul marciapiede bagnato dalla pioggia il suo corpo ormai privo di vita con accanto l'ombrello. Quella mattina del 28 maggio 1980 Tobagi era appena uscito da casa per recarsi al suo posto di lavoro, al Corriere della Sera. Il suo percorso fu breve. Fatti pochi passi, alcuni colpi di pistola lo fulminarono sul selciato. Conoscevamo Tobagi quando era un liceale del «Parini», durante la famosa vicenda della «Zanzara». Era uno dei redattori di quel giornale, messo sotto accusa dai «sanfedisti» per una innocente inchiesta sulla sessualità. Ritrovammo Tobagi parecchi anni dopo, se non rammentiamo male a Parma, per un convegno nazionale sulla scuola. Da poco anche lui era entrato nel giornalismo e

(Segue in ultima) Paola Boccardo (Segue in ultima) Ibio Paolucci

Mercoledì di coppe, oggi in campo la Juventus, l'Inter e la Roma

## Io, un veterano delle campagne d'Europa

Oggi tre squadre italiane sono impegnate nel turno di andata dei quarti di finale delle Coppe europee. La Juventus incontra, a Birmingham, l'Aston Villa per la Coppa dei Campioni; l'Inter ospita a Milano il Real Madrid per la Coppa delle Coppe; la Roma riceve all'Olimpico il Benfica per la Coppa Uefa. Roberto Boninsegna, che è stato protagonista di decine di battaglie sui campi europei, ci racconta che cosa c'è di «diverso» nelle partite internazionali.

L'aver calcato per dieci anni i campi di tutto il mondo ti rende importante agli occhi degli abitanti del bar del quartiere. È lì che solitamente si tengono i sermoni calcistici. Ho naturalmente i miei aficionados e i miei contestatori. Ma, insomma, non c'è da lamentarsi. Sono invece preoccupato perché, persino nei bar, non c'è più religione. Un tempo lo scopone si chiamava scientifico e non si sentiva una mosca volare. Oggi ti interrompono nel bel mezzo del ragionamento per chiederti i pronostici delle

coppe europee di calcio. Le carte, eterno passatempo dei calciatori all'estero. Era di moda, verso la metà degli anni settanta, mandare in ritiro le nostre squadre in posti da lupi. Giocavo nella Juve quando, in una partita di coppa, ci hanno catapultato nel mezzo della foresta. Ammazavamo il tempo con interminabili partite a tresette, compilando chilometriche parole crociate, rubandoci i giornali, discutendo di marciature. Alla fine della giornata eravamo talmente tesi che bastava una

innocua battuta per mandarci su di giri. Per fortuna avevamo con noi un cuoco italiano che ci cucinava dei succulenti spaghetti all'amatriciana. Si è nervosi all'estero. L'allenatore più di tutti. Alcuni non si fidavano nemmeno delle «spie» che compilavano decine di rapporti sugli avversari. Volevano vederli di persona. Ventiquattro ore prima dell'incontro i «mister» sono intrattabili. Ti obbligano a mandar giù a memoria schemi e marciature. A volte vanno 'in palla. Tu scendi in campo, credi di conoscere ormai a memoria la personalità degli avversari, sai persino quanti metri persecondo in una partita; ma improvvisamente scopri che il loro modulo di gioco è completamente diverso da quello previsto e studiato a tavolino. Per fortuna con te

c'è sempre il «senatore», l'allenatore in campo che sa imporre alla squadra una certa tranquillità. Mi ricordo Bettina nella Juve, Facchetti e Mazzola nell'Inter. Ma quando hai perso la testa, hai perso la partita. Ecco perché nelle partite di coppa conta l'esperienza. Non c'entra solo l'anzianità professionale, ma anche la saldezza dei nervi. Non sono il tipo da facili emozioni, eppure nella mia prima partita europea, a San Siro contro i greci dell'AEK, sono entrato in campo con la tremarella. Contro il Manchester City e United, contro l'Ajax e il Bruges ero ormai vaccinato. Sapevo picchiare con calma e classe. Sì, il sento già i moralisti che citano De Couberin, non sapendo che un incontro di coppa è una vera e propria battaglia campale. Soprattutto se giocata in Inghilterra. Sali dalla scaletta degli spogliatoi e rimani subito frastornato dalle urla che arrivano dagli spalti. Urla che durano novanta minuti, come i muscoli dei giocatori anglosassoni. Pecore fuori dall'Isola (arrossiscono persino), gli inglesi diventano leoni sul proprio campo, picchiano come assassini. Ricordo la partita con il Manchester City. Gli avversari venivano giù a folate, sgusciano dappertutto, erano irresistibili. Verso la metà del primo tempo stavo guardando un'azione che si svolgeva a una quarantina di metri. Improvvisamente sento una gomitata al fianco. Me l'aspettavo prima o dopo. «Bobo stai calmo, non

Roberto Boninsegna  
(Segue in ultima)

Nell'interno

### La Libia accusa: Lagorio ci boicotta

La Libia accusa Lagorio: il portavoce libico a Roma ha ammonito che il tentativo, attribuito al ministro della Difesa, di rimettere in discussione i contratti di cooperazione militare — di cui ha rivelato l'esistenza — comprometterebbe l'insieme dei rapporti. A PAG. 2

### Ripresa vicina? Dibattito aperto

Si sta accendendo su scala internazionale un dibattito sulla ripresa economica. Personaggi come Kissinger, Schmidt e Agnelli chiedono un cambiamento della politica di Reagan. Un gruppo di socialisti europei ha messo a punto un progetto di uscita dalla crisi. A PAG. 3

### Arriva «Gandhi» kolossal dell'anno

Fra una settimana sarà anche in Italia il kolossal di Richard Attenborough dedicato alla figura di Gandhi: un film che si prepara ad essere il più premiato dell'anno. Nelle pagine culturali interviste al regista e all'attore protagonista Ben Kingsley. A PAG. 9

Ricordo di don Luigi Rosadoni

Quel sacerdote che cercava le «provocazioni della storia»

Il segno lasciato con scelte anticipatrici - La comunità fiorentina della Resurrezione a fianco del movimento operaio



FIRENZE — Una riunione della comunità dell'isolotto davanti al Duomo

Don Luigi Rosadoni, nato nel 1928 a Siena, ha vissuto fin dall'infanzia a Firenze. Teologo, parroco, giornalista, saggista, si rivela nelle sue numerose pubblicazioni profondo conoscitore del mondo cattolico e dei processi di modificazione che lo animano.

avvicinerà gradualmente al movimento operaio fino a legarsi alle sue lotte e ai suoi progetti, ma riuscirà a portare le sollecitazioni dei valori e della cultura del movimento operaio stesso all'interno della Chiesa. Come è avvenuto a gran parte del cosiddetto dissenso progressista cattolico, Rosadoni subirà una pesante repressione prima della morte avvenuta nel 1972.

«Troppo silenzio su don Luigi Rosadoni: è la tesi conclusiva del libro di Bruno D'Avanzo, uscito di recente sulla vita, l'impegno e la fede di questo prete fiorentino. L'opinione di D'Avanzo riflette la realtà?»

chiudere in un simile orizzonte corporativo. Le comunità che si pongono in un cammino di liberazione erano sempre più, per lui, un'essenziale luogo di confronto critico e una purificazione di traguardi generali, capaci di favorire la resistenza alle strumentalizzazioni del potere. L'attualità di Rosadoni, in questo senso, mi sembra dimostrata anche dalla recente intervista dell'on. Enrico Berlinguer ad Adista, quando, parlando delle Comunità di base e più in generale del «dissenso progressista cattolico», egli dichiarò inopportuno che il PCI debba andare alla ricerca di interlocutori privilegiati, quasi dei mediatori fra la sua proposta politica e l'insieme della cattolicità italiana.

Don Rosadoni è morto dieci anni fa, dopo aver intensamente vissuto e segnato in modo significativo i profondi cambiamenti ecclesiali, culturali e politici degli anni 50-60. La sua non è una figura che si possa ignorare. La comunità della Resurrezione, con la quale Rosadoni ha condiviso la sua ricerca di uomo, di cristiano e di prete, e più in generale il movimento delle comunità di base, alla cui nascita e impostazione egli dedicò la maggior parte delle sue energie negli ultimi anni di vita, hanno cercato non tanto di fare un discorso sul personaggio e neppure di mitizzare e congelare il suo messaggio, quanto di portare avanti una prassi reale capace di riattualizzare e mantenere vivi gli elementi essenziali della sua esistenza.

Cosa resta di valido oggi, in una situazione tanto mutata?

Ma il silenzio degli ambienti ecclesiali e di quelli della cultura è grave e a suo modo eloquente: è una precisa scelta di emarginazione. E quando, raramente, non è stato silenzio, si è trattato non di una critica seria, ma per lo più di un parlare circospetto, pieno di tatticismi, tanto per salvarsi la coscienza; un buttarla sul piano del sentimento, tipo il discorso che si fa sempre quando si deve seppellire qualcuno: «Era tanto buono! Ha sofferto tanto!»

A distanza di dieci anni certi aspetti delle scelte di Rosadoni, che allora apparivano addirittura drammatici, oggi si rivelano superati: lo scontro diretto, ad esempio, con l'istituzione e la scelta fra restare in parrocchia o uscire. Oggi il problema istituzionale ha cambiato volto perché è quasi svanito il confine dentro-fuori rispetto alla struttura della chiesa, come giustamente è stato affermato anche nel recente convegno delle Comunità di base. Oggi lo scontro fra cambiamento e conservazione è penetrato in profondità anche nella chiesa. Basta pensare alla divaricazione, qui da noi, fra l'Azione Cattolica e la ACLI da una parte e Comunione e Liberazione dall'altra, o fra i gesuiti e l'Opus Dei. Un altro segno chiaro è lo scontro avvenuto di recente nella gerarchia statunitense sulla posizione da prendere verso le scelte di riarmo di Reagan. Dove il conflitto è più acuto, come in Centro America, cattolici reazionari insediati in molti settori della Chiesa hanno addirittura le mani sporche del sangue di vescovi, preti e laici della Chiesa popolare.

Perché questo silenzio? La ragione non è poi così recondita e misteriosa: sta in gran parte, io credo, nelle scelte essenziali di Luigi e della sua comunità, che continuano ad essere come pietre d'inciampo; e più si ripropongono quei pilastri fondamentali di nuove costruzioni di vita e di nuove sintesi culturali.

Rosadoni è stato un profetico precursore di simili indirizzi, uno dei tanti, di sponde diverse ma convergenti, i quali non vanno dimenticati da chi ha veramente interesse generali, cioè interessi non corporativi, non discriminanti, che poi sono gli interessi degli «ultimi» della società. Quando si analizzano i processi attuali, i fatti nuovi, l'emergere ad esempio di posizioni eclatanti che coinvolgono anche certi vertici ecclesiali, contro i progetti di riarmo, contro la corruzione politica, contro la mafia, contro l'ingiustizia nei rapporti fra i popoli, non bisogna dimenticare la trama sottile che li ha prodotti e li produce tutt'ora, non si deve perdere la memoria dei processi storici, anzi si deve valorizzarli come essenziale strumento di analisi per tutti e trasmetterli alle nuove generazioni per evitare che divengano una «tifoseria», priva di coscienza storica, alla mercé degli apparati di potere dotati di mezzi sempre più sofisticati ed efficaci di persuasione e di controllo.

Il pericolo che oggi corrono i singoli cristiani, le associazioni, le comunità, non è più di trovarsi fuori della Chiesa. Oggi ti lasciano dire e fare un po' quello che vuoi, anche votare comunista, purché tu vinci nel tuo bozolo. Finito il tempo della impazienza rivoluzionaria, se mai ci sono state, accretate le leggi di una riforma graduale, il pericolo continuo è quello di scambiare i mezzi con il fine, di essere travolti dalla logica dei tatticismi istituzionali, di essere ingoiati da un travisamento corporativo del riformismo, di divenire gruppi di pressione, clan di tifosi, in una lotta interna per il consolidamento del potere ecclesiale attraverso uno spostamento in senso progressista (ma è davvero progressismo questo?). Rosadoni aveva intuito, negli ultimi tempi, l'avvicinarsi di tali processi ed aveva fatto in tempo a mettersi in guardia dal pericolo di lasciarsi rin-

giù svolgeva la funzione di inviato speciale per l'Avvenire. Fu così, poi, di Corriere di informazione e, finalmente, arrivò al Corriere della Sera dove, in breve, divenne una delle firme più apprezzate. Giornalista impegnato, Tobagi, che era il leader della corrente «Stampa democratica», venne eletto presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti e la cui durata sarà di parecchi mesi. Nelle gabbie (sette) gli imputati-detentati stanno pigri come le sarane, e lo spettacolo che offrono è francamente mortificante.

Reflessivo e pacato, le sue lucide analisi sul terrorismo miravano a far conoscere meglio quel mondo dell'orrore che allora imperversava. Di lui e della sua travagata fine si tornerà a parlare nel processo che ha preso il via ieri nell'aula dell'ex

Si apre oggi il Congresso del PCI

un intervento giovedì pomeriggio. Molto numerosa anche la presenza degli ospiti d'onore, fra cui parecchi esponenti del mondo dell'arte e della cultura: segnaliamo fra le ultime adesioni pervenute, quella di Heinz Gaertner, dell'Istituto di politica internazionale di Vienna, della scrittrice Francesca Sanvitale, dell'avvocata Augusta Lagostena Bassi, di Linda Bibbi della Fondazione

Basso, del prof. Franco Crespi dell'Università di Perugia. Gli invitati che seguiranno i lavori del Congresso, dall'ampio settore delle gradinate del Palasport riservato a questo scopo, saranno 2500 al giorno. Le richieste si continuano a piovono alla federazione milanese sono enormemente superiori alla disponibilità, e non potranno essere tutte soddisfatte. Peraltro, si è voluto contenere la partecipazione, per

non far assumere al Congresso un carattere di «kermesse» politica. Sono previste sedute molto serrate, con decine di interventi in assemblea pubblica, cui seguiranno sedute notturne delle commissioni politica, elettorale e sulle strutture del partito che verranno elette in apertura.

La straordinaria attesa e la risonanza del Congresso sono fra l'altro testimoniate nel modo più eloquente dall'eccezionale mobilitazione di massa media. Fino al pomeriggio di ieri, più di cinquemila giornalisti italiani e stranieri avevano chiesto di essere accreditati. Molti quotidiani italiani saranno presenti con una intera équipe di inviati. Imponente lo schieramento dei mezzi audiovisivi. La Rai interviene con tutte le sue reti giornalistiche, radiofoniche e televisive. Anche i maggiori network privati (Canale 5, Rete 4) seguiranno i

lavori. Quattro tribune e tre postazioni sulle gradinate sono state predisposte per le telecamere. L'emittente milanese TML2 consentirà di assistere al Congresso dalle proprie case: una vasta utenza milanese e lombarda, grazie a due trasmissioni in diretta per complessive sei ore al giorno. Per le complete attività logistiche (funzionamento dei mezzi audiovisivi, self-service e una decina di bar) il Congresso potrà contare inoltre su millecinquecento

compagni impegnati nella vigilanza e alcune centinaia per le attività di traduzione, accompagnamento degli ospiti e segreteria. La grande sala ha avuto nelle ultime ore il suo volto definitivo, tutto moquette di blu, sedie e tavoli bianchi, una grande velario rosso dietro la tribuna della presidenza dove campeggia la scritta: «Unità democratica per rinnovare l'Italia». XVI Congresso nazionale del PCI.

Mario Passi

Maggioranza

ferenza stampa del vice presidente Marzotto, hanno sparato duro contro il governo, lanciando le bordate più pesanti degli ultimi mesi. Insomma, l'affare-economia è più aperto che mai e sembra in apparenza i conflitti possano sembrare meno aspri che in genere si accendano. E i rischi sono di diventare dirimenti. Se non altro perché riguardano questioni decisive per un governo. A rendere più evidente la portata dello scontro c'è una polemica accesa tra due componenti decisive del mondo della finanza e dell'industria: banche e Confindustria.

In questo clima piuttosto caldo, De Mita ieri ha tentato di correre ai ripari, convocando a piazza del Gesù tutti i ministri economici del suo partito, per mettere un punto lineare lungo le quali muoversi nei prossimi giorni, a partire da domani, quando a Palazzo Chigi ci sarà una riunione con Fanfani e tutti i ministri finanziari. E il dissenso aperto di come far quadrare i conti dello Stato (e in particolare quali emendamenti proporre per il bilancio e la legge finanziaria).

stenuo tutti la stessa tesi: i guai dell'economia italiana non stanno nell'inefficienza del sistema bancario, che anzi è tra i migliori del mondo, e il costo del denaro non può scendere più di tanto se non si correggono prima altri meccanismi dell'economia, a partire dall'inflazione.

Confindustria, la quale ha annunciato battaglia su tutto il fronte. Soprattutto sul fronte politico. Marzotto davanti ai giornalisti ha attaccato duramente Fanfani. «Ci ha deluso. Non ha mantenuto le promesse. Non ha detto neanche un solo piccolo piccolo, come poteva essere quello di decidere il non pagamento del primo giorno di malattia ai dipendenti». E subito dopo ha annunciato la controffensiva degli industriali. «Non ci limiteremo a lamentarci ma ha detto in sostanza — non scenderemo in campo sul terreno politico. Stiamo studiando cinque disegni di legge da proporre con la procedura dell'iniziativa popolare: riguarderanno le riforme della sanità, della pubblica amministrazione, dei servizi pubblici e di quello della finanza pubblica e dello sviluppo industriale».

equilibri del pentapartito. La Confindustria evidentemente ha deciso di giocare in proprio. Senza firmare deleghe. Di assumere un ruolo di rottura, non solo come soggetto economico, ma come soggetto di trattamento politico. E probabilmente questo spiega meglio di ogni altra cosa il nervosismo che affiora nella maggioranza. Si diceva delle critiche del gruppo parlamentare dc al governo. In una nota del gruppo si afferma testualmente che la manovra di politica fiscale attuata dal governo Fanfani non è del tutto sufficiente: le possibilità di raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica che il governo si era proposto sono ridotte; il contenimento del disavanzo pubblico non è più compatibile nei termini di spesa. E allora? Allora — dice il gruppo dc — rischiamo che lo sfondamento del tetto di disavanzo previsto, sia di dimensioni tali da mandare all'aria ogni progetto di controriforma dello Stato. Gli industriali con questo annuncio e con la richiesta della riduzione di sei punti del costo del denaro, innescano una mina politica che può avere effetti devastanti sugli attuali

nata la «Voce Repubblicana». Per chiedere a Gorla di tirare fuori i conti (perché ormai nessuno capisce più come stanno andando le cose) e di dire se è vero o no che tutti i programmi economici sono sfumati. Naturalmente il padre del PRI è che sono sfumati.

Piero Sansonetti

I fatti

sui 21.929 miliardi. La spesa per investimenti cresce solo di 2.081 miliardi (ma oltre 1.026 rappresentano la trascrizione amministrativa di impegni già assunti). Restano del tutto irrisolti, in questa proposta, i problemi degli investimenti che all'interno dello stesso governo sono riconosciuti come prioritari dal ministro del Bilancio e da quello

delle Partecipazioni statali. La qualità della spesa pubblica continua a degradarsi. Qualche timido accenno di modifica dei meccanismi perversi di spesa viene aspramente criti-

co da autorevoli esponenti della maggioranza e mentre con decreto legge si blocca perfino l'istituzione di nuove sezioni di scuola materna, si tenta di far passare una legge per isti-

tuire nuove cattedre... di chitarra! Per quanto riguarda, infine, la qualità istituzionale degli strumenti della manovra di politica economica c'è assai poco da aggiungere alla critica circa l'incredibile affastellarsi di provvedimenti sull'originario testo del disegno legislativo di bilancio. La frantumazione della

manovra in una miriade di rivoli non solo impedisce una presa di coscienza della realtà complessiva della finanza pubblica, ma determina un'eccezionale dispersione della pressione di una miriade di micro interessi corporativi o si vuole promuovere un programma serio di risanamento.

Giorgio Macciotta

La mafia

notte scorsa a Castronovo di Sicilia, un paesino agricolo al confine tra le province di Palermo e Agrigento. Bersagli due contadini, i fratelli Luigi e Vitale Miceli Solaia, di 32 e 38 anni: stavano tornando dalla campagna a bordo della loro Fiat 127 quando da una Ritmo che li affiancava gli assassini hanno cominciato a sparare. Il più giovane è caduto esanime riverso in una pozza di sangue. Il fratello, ferito, si salvarà.

Ed è di notte, attorno alle undici, che i killer sono saliti a casa di «Nerina», nel palazzotto a tre piani dove stanno pure i fratelli «Antonio» e «Maria». Hanno dapprima sparato contro Salvatore Ciotti, 30 anni, precedenti per furti, «segnalato» negli archivi di polizia per la sua appartenenza al racket della prostituzione maschile. Poi, è stata la volta di Salvatore Pavonetti, 28 anni, che era rimasto seduto in poltrona nella squallida sala d'aspetto. E infine «Nerina», Caterina Mercurio, 38 anni, tutta vestita di rosso, colpita per tre volte. Chi erano le vittime designate: uno dei due giovani? Tutti e due? La donna è stata forse coinvolta

nella terribile vendetta perché aveva assistito al delitto? Si indaga negli ambienti degli spacciatori d'eroina e di cocaina. C'è il tempo di effettuare i primi sopralluoghi, di iniziare gli interrogatori che le violenze gradiscono un altro allarme. Un killer solitario ha freddato nella borgata Bonazza con due colpi di calibro 38 sparati a bruciapelo, sotto gli occhi della figlioletta di 13 anni atterrita, un impiegato dell'Ente di sviluppo agricolo, Ignazio D'Accardo, 46 anni, che stava per recarsi al lavoro.

distante, ha appoggiato al finestrino la canna della pistola ed ha sparato. Al momento della perquisizione nell'auto di Ignazio D'Accardo alcune sorprese: accanto al bollo di circolazione, l'impiegato teneva in evidenza lo stemma della Confindustria e dei carabinieri; tra i due sedili un lampeggiatore in uso nelle auto civetta, una paletta d'alle in dotazione anche essa alle forze dell'ordine. Come aveva fatto a procurarsi questo armamentario? Le indagini ruotano attorno a questo mistero: a quanto pare l'impiegato svolgeva un singolare ruolo di ausilio volontario per alcuni corpi investigativi. Camminava sempre armato e aveva installato nella sua auto una radio sintonizzata sulle frequenze di carabinieri e polizia. A chi lo aveva

interpellato, nel palazzo, sulla sua attività D'Accardo aveva sempre risposto in maniera elusiva. Su di un modulo affisso sul cruscotto dell'auto stava scritto il nome di un pregiudicato, Onofrio Greco.

ni, di San Giorgio a Cremano (Napoli) (s'era avvicinato all'auto scorgendo un fil di fumo) rischia di perder l'uso delle gambe e delle braccia. Altri due poliziotti investiti dall'esplosione (che ha disintegrato l'Alfasud, danneggiato un'altra auto, divelto gli infissi del palazzo), Giuseppe Lagana 20 anni, di Reggio Calabria e Pasquale Amato, 25 anni, di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), sono stati ricoverati sotto choc con ferite più lievi.

Vincenzo Vasile

Processo / 1

aprile e con esso ha in comune sei imputati: Toni Negri, Franco Tommei, Alberto Funaro, Paolo Pozzi, Oreste Strano, Maurice Bignami. Si dà per scontato che lo scoglio verrà superato con lo stralcio degli imputati «cattolici». Questa posizione è molto vicina, io credo, al messaggio di Rosadoni: una disponibilità e una spinta a uscire tutti dalle logiche corporative e settarie, dai miopi interessi «confessionali», dalle infedeli preclusioni ideologiche; un invito a «ricominciare dagli ultimi», ma nei fatti, confrontandosi cioè con il «concreto processo storico» — cito ancora il segretario del PCI — per spingerlo e dirigerlo verso traguardi che hanno sempre dentro di sé una qualità superiore, anche dal punto di vista etico e umano.

Questa, dello stralcio non è però la soluzione alla quale puntavano i difensori di Negri e degli altri cinque. L'avvocato Spazzali, facendosi portavoce di tutto il gruppo, ha illustrato per un'ora i termini della loro

opposizione a venir giudicati qui. La ragione dichiarata è che a Negri si imputano solo fatti «cattolici», cioè fatti di natura politica, e che per lui non è riservata tempo fino, appunto, a venerdì, dopo due giorni di sospensione concessa per i termini a difesa di parte degli imputati.

Questa, dello stralcio non è però la soluzione alla quale puntavano i difensori di Negri e degli altri cinque. L'avvocato Spazzali, facendosi portavoce di tutto il gruppo, ha illustrato per un'ora i termini della loro

sumano ha chiamato a presentarsi le parti lese: davanti al banco dei giudici si sono schierate circa duecento persone. È stato un richiamo brusco ed emozionante. In quell'aula affollata di detenuti silenzio (circa 80 erano presenti, dentro e fuori dalle gabbie, sui 170 convocati), di amici e parenti attentissimi e corretti, di difensori pacati, niente sembrava richiamare il clima arrogante e provocatorio che fino a ieri aveva contraddistinto i grandi processi per terrorismo. Va comunque notato che numerosi pentiti, ricordiamo Barbone, Pasini, Gatti, Rocco Ricciardi, Morandini, Ferrandi, Balice)

non si sono presentati all'apertura del processo. Fra gli imputati, solo Alunni ha preso la parola per lamentare le avvilenti ispezioni fisiche cui i detenuti vengono sottoposti al trasferimento dal carcere nell'aula processuale.

Paola Boccardo

Processo / 2

già svolgeva la funzione di inviato speciale per l'Avvenire. Fu così, poi, di Corriere di informazione e, finalmente, arrivò al Corriere della Sera dove, in breve, divenne una delle firme più apprezzate. Giornalista impegnato, Tobagi, che era il leader della corrente «Stampa democratica», venne eletto presidente dell'Associazione Lombarda dei giornalisti e la cui durata sarà di parecchi mesi. Nelle gabbie (sette) gli imputati-detentati stanno pigri come le sarane, e lo spettacolo che offrono è francamente mortificante.

Beccaria a Milano: un'aula del tutto inadatta (e chissà quanti soldi è costata!) a contenere un processo di queste dimensioni (164 imputati, centinaia di avvocati e di giornalisti, per non parlare del pubblico, al quale è riservato uno spazio esiguo) la cui durata sarà di parecchi mesi. Nelle gabbie (sette) gli imputati-detentati stanno pigri come le sarane, e lo spettacolo che offrono è francamente mortificante.

proprio a Milano, nella città più «europea» dell'Italia degli anni 80, una sede che è stata appositamente costruita per la celebrazione di processi, diciamo così, «speciali», si ricela, al momento del dunque, assolutamente insufficiente.

Barbone, che sarà ascoltato anche dalla Corte d'assise di Roma, ha fornito, dopo la cattura, un contributo eccezionale di collaborazione alla giustizia. Ha ricostruito minutamente i «percorsi» dell'Autonomia organizzata, con i suoi due livelli legale e illegale, di cui la rivista «Kosso», esponente principale della quale era il prof. Antonio Negri, era il maggiore punto di riferimento.

Barbone ha anche ricostruito l'assassinio di Tobagi, facendo nomi di coloro che si presentò parte. In questo afflittore tremendo torna oggi a parlare, dalle colonne dell'Avanti!, il segretario della federazione milanese del Psi, Ugo Finetti. Finetti, che si immette, per la prima volta, nel campo del cattolicesimo e della mafia, torna ad agitare la storia dei mandanti, rigorosamente e-

sclusa dai magistrati inquirenti, i quali, però, a suo dire, si sarebbero appiattiti sulle tesi difensive degli assassini, niente meno. Finetti trova modo di parlare anche di un «corpi-fuori» dell'informazione, il primo difeso dall'asse DC-PCI guidato da Andreotti, attribuendo però di più a Tobagi la colpevolezza che il «partito della fermezza era acqua sporca in cui si trovavano a nuotare come pesci reazioni, comora e affarismo». Affermazioni lividamente provocatorie che si commentano da sole. Ha ragione, invero, Finetti quando osserva che il delitto Tobagi, come altri, del resto, non può essere stato frutto di gesti isolati. Difatti il processo tratta dell'insieme dell'Autonomia organizzata.

Iblio Palucci

Il calcio

regiare, imponevo ai miei nervi. Se avessi reagito, lo stopper si sarebbe buttato a terra. E l'arbitro, in casa loro, ci casca sempre.

Insomma il solito gioco all'italiana, commenta un giovane avventuroso, uno dei tanti commessari tecnici di bar. Costo? C'è di male? Pensare di vincere in Inghilterra, significa partire con il piede sbagliato. Anche il grande «Boom Boom» Mancini non si difenderebbe parando i colpi con la faccia, se fosse un grande schermitore. Quindi,

meglio metterci una croce sopra e limitare i danni. A Torino poi la musica cambia sempre. Per tutti.

Una volta cambiava anche a San Siro. Oggi non ne sono più così sicuro. Gli spagnoli li ho incontrati poche volte. A differenza degli inglesi che non sono dei baronetti, gli spagnoli amano il frastuono, hanno maggiore fantasia, e hanno sempre qual-

che antenato da non deludere. Il Real Madrid gioca come l'Inter: sta chiuso in difesa e colpisce in contropiede. E quando i nerazzurri si specchiano in una squadra a loro immagine e somiglianza di solito perdono la testa. L'inter rischia più di Juve e Roma. Dovrebbe vincere almeno 2-0 per essere tranquillo a Madrid. Le partite di coppa perdono alla logica capitalista: val se hai tanti gol in banca. Ma il conto corrente interessa, anche nel campionato, segno rosso.

Lo confesso, non conosco il gioco portoghese e del Benfica non so un fico secco. Mi baso quindi sulle certezze di alcuni calciatori amici. In difesa sono ancora (in modo elegante) per dire, picchiatto, e all'attacco sono veloci e opportunisti. Ma la Roma, quest'anno, è la Roma vincente. E Liedholm è anche fortunato. Cosa pretendere di più? Niente. E anche lo toglia il disturbo. La scorpione non è più scientifica: si sentono le mosche volare. Barista, il conto per favore.

Roberto Boninsegna

Director EMANUELE MACALUSO. Condirettore ROMANO LEODA. Vice direttore PIERO BORGIONI. Direttore responsabile Guido Dell'Acqua. Spese di numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FURTA autorizzazione a giornale n. 4538. Direzione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 115. Tel. 06/478111-478112-478113-478114-478115. Abbonamento G.A.T.E. 00189 Roma - Via dei Taurini, 115

